

Speranza (Matteo 17, 1-9. La Trasfigurazione)

Pietro, Giacomo e Giovanni hanno il privilegio di condividere un'esperienza unica, che li trasporta in una dimensione così intensa ed appagante che vorrebbero "fermare il tempo", fare in modo che quel momento non abbia fine. "E' bello per noi essere qui! ... farò tre capanne", dice Pietro (Mt 17, 4). Si trovano sul monte, condotti da Gesù, e qui vengono investiti da una luce sfolgorante, un tutt'uno con le vesti candide e splendenti del Signore, che vedono conversare con Mosè ed Elia. La luce è gioia, è pace, ma quando "una nube luminosa li copri con la sua ombra" e una voce proclamò: "Questi è il Figlio mio, l'amato ... Ascoltatelo" (Mt 17, 5), "furono presi da grande timore" (Mt 17, 6). Non paura, ma timore, quel sentimento fatto di rispetto e consapevolezza della propria indegnità di fronte alla grandezza e alla santità del Signore Dio. I discepoli restano a terra muti, Gesù li conforta: "Alzatevi e non temete"; li conforta ma annuncia la sua morte (Mt 17, 7). Intende, infatti, prepararli a ciò che verrà e mostrare loro che, per quanto dolore dovrà sopportare, lo attende il cielo.

E' un insegnamento per i discepoli ma anche per noi, perché in ogni difficoltà, in ogni sofferenza riusciamo a trovare la forza della speranza e della certezza che Gesù ci è accanto, ci sostiene e ci guida con la sua misericordia ed il suo amore. A tutti è stata fatta una promessa: "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; ... Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi" (Giovanni 14, 2-3).

Leggiamo dai commenti proposti da Padre Cristiano per la II domenica di Quaresima 2026

Quest'oggi, seconda domenica di Quaresima, proseguendo il cammino penitenziale, la liturgia, dopo averci presentato domenica scorsa il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto, ci invita a riflettere sull'evento straordinario della Trasfigurazione sul monte. Considerati insieme, entrambi gli episodi anticipano il mistero pasquale: la lotta di Gesù col tentatore prelude al grande duello finale della Passione, mentre la luce del suo Corpo trasfigurato anticipa la gloria della Risurrezione. Da una parte vediamo Gesù pienamente uomo, che condivide con noi persino la tentazione; dall'altra lo contempliamo Figlio di Dio, che divinizza la nostra umanità. In tal modo, potremmo dire che queste due domeniche fungono da pilastri su cui poggia tutto l'edificio della Quaresima fino alla Pasqua, ed anzi l'intera struttura della vita cristiana, che consiste essenzialmente nel dinamismo pasquale: dalla morte alla vita.

La montagna - il Tabor come il Sinai - è il luogo della vicinanza con Dio. È lo spazio elevato, rispetto all'esistenza quotidiana, dove respirare l'aria pura della creazione. È il luogo della preghiera, dove stare alla presenza del Signore, come Mosè e come Elia, che appaiono accanto a Gesù trasfigurato e parlano con Lui dell'"esodo" che lo attende a Gerusalemme, cioè della sua Pasqua.

La Trasfigurazione è un avvenimento di preghiera: pregando Gesù si immerge in Dio, si unisce intimamente a Lui, aderisce con la propria volontà umana alla volontà di amore del Padre, e così la luce lo invade e appare visibilmente la verità del suo essere: Egli è Dio, Luce da Luce. Anche la veste di Gesù diventa candida e sfolgorante. Questo fa pensare al Battesimo, alla veste bianca che indossano i neofiti. Chi rinasce nel Battesimo viene rivestito di luce anticipando l'esistenza celeste,

che l'Apocalisse rappresenta con il simbolo delle vesti candide (cfr Ap 7, 9.13). Qui è il punto cruciale: la trasfigurazione è anticipo della risurrezione, ma questa presuppone la morte. Gesù manifesta agli Apostoli la sua gloria, perché abbiano la forza di affrontare lo scandalo della croce, e comprendano che occorre passare attraverso molte tribolazioni per giungere al Regno di Dio. La voce del Padre, che risuona dall'alto, proclama Gesù suo Figlio prediletto come nel Battesimo nel Giordano, aggiungendo: "Ascoltatelo" (Mt 17, 5). Per entrare nella vita eterna bisogna ascoltare Gesù, seguirlo sulla via della croce, portando nel cuore come Lui la speranza della risurrezione. "Spe salvi", salvati nella speranza. Oggi possiamo dire: "Trasfigurati nella speranza". (Benedetto XVI)